

lunedì 27 e mercoledì 29 aprile 2009 - ore 21

SIGNORINAEFFE

Regia: Wilma Labate - **Sceneggiatura:** Domenico Starnone, Carla Vangelista, W. Labate - **Fotografia:** Fabio Zamarion - **Musica:** Pasquale Catalano - **Interpreti:** Valeria Solarino, Fabrizio Gifuni, Sabrina Impacciatore, Filippo Timi, Giorgio Colangeli, Fausto Paravidino - Italia 2007, 95', 01 Distribution.

Emma è impiegata alla Fiat in un settore nuovo, quello informatico. Sta per laurearsi ed è prossima a sposare un dirigente. E' il settembre 1980, la Fiat annuncia che licenzierà quindicimila operai. Ha inizio il lungo durissimo sciopero che durerà 35 giorni. Nel clima di scontro senza quartiere tra azienda e classe operaia, Emma è attratta da un giovane militante che lavora alle presse.

"Il 1980 è stato una pietra miliare che ci può aiutare a comprendere anche l'oggi. Ha rappresentato la fine di tante cose, ha preannunciato le tensioni e le precarietà future, e ha interrotto i 12 anni di passioni collettive e personali, che ci avevano fatto vivere in un clima sensuale. Con il finale del film, volutamente sospeso, mi chiedo proprio se quell'anno ha segnato la fine degli anni ribelli, e l'inizio di quelli grigi". (Wilma Labate)

La storia di una ragazza fuori dai cliché odierni, una donna di carattere, un'identità contraddittoria e vera. Il punto di vista di una donna su quegli anni raccontato attraverso la figura di un'altra donna, messo in scena attraverso il desiderio, fortissimo e prorompente in quel periodo storico, di vivere le passioni senza titubanze e di affrontare le conseguenze e le sconfitte delle proprie battaglie. La "F" di questo film sta sì per Fiat, ma sta soprattutto per Femmina, per Forza lavoro e per Fortuna, quella per cui gli immigranti meridionali hanno abbandonato la loro terra e la loro famiglia per trasferirsi a Torino. Dopo quei 35 giorni di dure lotte gli operai hanno iniziato a perdere la loro importanza, la loro rilevanza a livello sociale e politico, sono caduti nel silenzio più profondo. Ma le fabbriche ci sono ancora e gli operai anche, nonostante di loro non si parli più né in tv né sui giornali. (...) Questo film aiuta a comprendere meglio un periodo cruciale che gli adulti sembrano aver ormai dimenticato, e che soprattutto i ragazzi dovrebbero tenere ben presente. E' un atto di incoraggiamento per le nuove generazioni piene zeppe di disoccupati, un invito ad osservare come il lavoro dovrebbe essere un diritto e un dovere di tutti, non un privilegio di pochi. (Luciana Morelli, cinema.castlerock.it)

Nella migliore tradizione del cinema italiano, Wilma Labate sceglie una storia privata per parlare di quella pubblica, stringe l'obbiettivo sui personaggi per allargarlo sul paese. E ad ulteriore merito, decide di usare una giovane donna come perno dell'intera costruzione narrativa e filmica. La stessa macchina da presa sembra muoversi assieme alle emozioni della giovane, alle sue impennate di passione, alla carnalità dei suoi vent'anni. Restano fuori terrorismo e pistole, ma trova invece corpo la fabbrica (...). Quella delle presse, del rumore assordante, del grasso. La Fiat come cittadella medioevale del fordismo, con le sue scale, i passaggi, le gerarchie, i corridoi, i cancelli. Ancora più bella, l'atmosfera umana che Labate riesce a ricreare, restituendoci un'epoca oscura dove però alla tavola della domenica sedevano famiglie assieme a sconosciuti e dove per le strade d'Italia ci si amava felici, e con orgoglio. (Roberta Ronconi, Liberazione)